

[CONFINE]

Stretta in Ticino

«Basta infermieri dal Comasco»

*Lega dei Ticinesi: un "tetto" al personale italiano
In calo il numero dei frontalieri in camice bianco*

La fuga in Svizzera degli infermieri comaschi o varesini potrebbe essere fermata dal Canton Ticino: la Lega dei Ticinesi ha chiesto una verifica sui «camici bianchi» frontalieri per limitarli. Ha idea che un infermiere frontaliero su tre sia già eccessivo, ma potrebbe aumentare per la nuova attrattiva del franco, scambiato ormai a 1,40 euro e tuttora in ascesa.

La «grande fuga» si era verificata negli anni scorsi, a fronte di stipendi ticinesi vicini ai 3.000 euro, benché l'orario settimanale di lavoro sia di un terzo superiore a quello italiano, 44 ore contro 36. Negli ultimi tempi, si è rallentata, anche perché la Regione Lombardia ha disposto un incentivo di 120 euro al mese sulla busta paga degli infermieri che restano al di qua dal confine. E c'è già qualche segnale di «controesodo» ma non basta. La questione è stata affrontata nel convegno «La sanità che offriamo, la sanità che vorremmo» organizzato dall'Ipsavi, il Collegio degli infermieri di Como. Il presidente, Stefano Citterio, ha inquadrato la crisi con un dato: la Lombardia conta 6,1 infermieri ogni mille abitanti; l'Italia 7 su mille, l'Organizzazione mondiale della sanità indica in 9 su mille il rapporto ottimale. Insomma una carenza di personale che si fa sentire di fronte alla crescita dei bisogni di assistenza e dall'aumento della domanda dell'"infermiere di famiglia", accanto al medico di medicina generale.

«Un contratto regionale per gli infermieri» è la proposta del neoeletto consigliere regionale della Lega, Dario Bianchi che, al convegno, s'è soffermato sui massicci investimenti effettuati per la rete ospedaliera e sulla necessità di pensare alla sanità sul ter-

ritorio. Federalismo, dunque, nei contratti, «per una rete di assistenza adeguata», ha detto Bianchi. Ma federalismo nei contratti anche per tenere sul territorio professionalità per le quali il territorio ha investito, con i corsi di laurea e con il tirocinio negli ospedali. Ma l'anno scorso la Regione Lombardia ha chiesto 2.600 posti nei corsi universitari per infermieri. Il ministero ne ha assegnati 1.700.

«Contratti regionali per avviare nuovi servizi, come l'infermiere di famiglia - è il parere del consigliere regionale Pdl, Gianluca Rinaldin - I maggiori costi sarebbero ricompensati dai benefici. L'infermiere di famiglia, intanto, consentirebbe di ridurre gli accessi agli ospedali e di assistere a casa, con alta professionalità sanitaria, pazienti dimessi dalle strutture, oltre a far decollare la prevenzione primaria, centrata sulla modifica degli stili di vita». Giorgio Pozzi, consigliere Pdl, ha ricordato che «La Regione si è sempre occupata in modo molto serio del problema degli infer-

mieri, ma di fronte a vecchi e a nuovi rischi di esodo, non solo va intrapreso ancora un percorso legislativo. Bensì - ha detto - vanno convinti i giovani infermieri sulle opportunità che offre ora la provincia di Como, con il nuovo ospedale Sant'Anna, dove le professionalità saranno impegnate in nuovi modelli di cure intensive e di complessità dell'assistenza». Luca Gaffuri, consigliere Pd, ha insistito sull'attenzione che la Regione deve riservare alle risorse umane in sanità, ma ha introdotto un altro argomento: i servizi agli studenti che frequentano il corso di laurea per infermieri. Il primo servizio, gli alloggi.

[■]

*Citterio
(Ipsavi):*

*«Da noi
i numeri sono
sempre
insufficienti»*